



Domenico Borrelli *Minotauro* (sopra). Courtesy Studio Vigato, Alessandria

avatar. Al di la' dei modi in cui viene per necessita' raffigurato, concettualmente il labirinto non potrebbe sopportare la rappresentazione, la ridu-zione ad immagine, perche' di fatto non possiede un centro fisso, il suo centro e', in ogni istante, in tutti luoghi come tanto piaceva a Borges - , e chi lo percorre si trova, insieme, alla fine ed all'inizio del tragitto. Cosi', l'uomo/artista non entra per cercare un risultato, per seguire un iter narrativo e teleologico che conduca, piegato il Minotauro, verso l'uscita, ovvero la rivelazione del Mistero o la redenzione; entra piuttosto per l'ineluttabilita' del conflitto, per il necessario scontro con l'Altro, per affrontare quell'instabile bilanciamento di forze e masse che, nell'istante della lotta, non puo' e non deve decretare un vincitore ma soltanto marcare l'urgenza di una tensione continua: i corpi a duello si compenetrano e si confondono, l'uomo si appropria del suo doppio, il Minotauro, ed il doppio si amalgama nell'uomo, gli arti e le carni si ibridano dissolvendo le identita' dei conten-denti. L'unita' e' persa, l'omologia rina-scimentale della finitezza e della perfezione e' andata smarrita negli oceani del corpo duttile, aperto. L'uomo che Borrelli racconta e' nel punto di fuga della linea che oppone natura e cultura; l'artista e il Minotauro adesso sono reciproco riflesso, un essere dai confini labili ed imprecisi che, mostro e saltimbanco, distribuisce ed unisce rabbia e distacco, dileggio e paura, eros e thanathos. Quell'essere *terio-morfo,* insieme ai compagni che lo hanno cronologicamente preceduto, il cane, il gallo, il toro della serie U SCE'M, abita la "Casa di Asterione": il Minotauro/Borrelli sa bene che il labirinto racchiude il mistero dell'arte e, non potendolo svelare, ha scelto di percorrerlo il piu' a lungo possibile. Un tempo finito per uno spazio infinito. Ma ne vale la pena.

<sup>1.</sup> Alessandro Carrer

## DANIELE DURANTI

Museo Archeologico, Matelica

Migliaia di pennellate precise e sottili scorrono sulla tela per intessere immagini simbolo della società contemporanea. Velocità e movimento si fissano nel fermoimmagine del filtro televisivo per diventare oggetto di analisi per un pittore.

Questa mostra di Daniele Duranti diventa l'occasione per affrontare un percorso storico della sua poetica, un percorso che si snoda nelle curatissime sale del Museo Archeologico di Matelica creando uno straordinario cortocircuito tra antico e contem-

poraneo, tra la staticità di un tempo antico e la velocità, a volte devastante del tempo presente.

Ma la dicotomia è anche nella percezione nel senso che Duranti da all'osservazione del mondo. Se la società antica da un certo punto di vista propone un osservazione naturale, gli uomini contemporanei osservano il mondo attraverso il filtro dei media. Un filtro ottico che allo stesso tempo diventa emozionale, l'immagine trasmessa e alla fin fine digerita dal tubo catodico crea una distanza emozionale tra noi l'evento. Come ben definisce la curatrice dell'evento Cristina Petrelli: "Sono immagini in sequenza dove "l'effetto mosso" non conferisce velocità, ma rimanda al "fermo – immagine" televisivo. Null'altro che una visione trasmessa è quello che l'artista presenta, suggerendo come ormai sia radicato in noi un certo modo di vedere che porta a considerare l'immagine televisiva come fosse un nuovo paesaggio

Stefano Verri

## ALESSIO DELFINO

ex Chiesa Anglicana, Alassio

Presso il suggestivo spazio espositivo dell'ex Chiesa Anglicana di Alassio, ormai divenuto a tutti gli effetti Museo Civico della deliziosa cit-

tadina ligure, il giovane fotografo savonese Alessio Delfino celebra la bellezza femminile con una sorta di rito pagano che prende ispirazione dalle impressioni cinematografiche del film *Eyes Wide Shut* di Stanley
Kubrick. Nella perfor mance inaugurale l'artista, con maschera e mantello, accompagna alla propria mano una splendida donna, anch'essa mascherata, alla scoperta delle fotografie in esposizione che, come afferma il curatore Nicola Angerame in catalogo, "so-no lo scandaglio del nostro desiderio di bellezza e felicità (...) sono l'introduzione "occal'introduzione "occa-sionale" ma necessaria ad una iniziazione teosofica alla bellezza, dove il corpo si fa segno, lingua di un discorso dell'assenza, di quella sottrazione di sé che è la purezza". Il corpo femminile è fonte inesauribile d'ispira-





Alessio Delfino, veduta generale dell'installazione presso l'ex chiesa Anglicana di Alassio. Féminin inédit (centro pagina)

zione dalla notte dei tempi, Alessio Delfino sceglie di rappresentarlo nelle sue declinazioni di bellezza pura e di erotismo, di inaccessibile presenza e di oggetto del desiderio. La nuova serie che da il titolo alla mostra féminin inédit presenta un trittico installato nell'abside dell'ex chiesa, riproduzioni a grandezza naturale di donne interamente dipinte di color oro, sorta di *Tre Grazie* dalla ieratica ma allo stesso tempo sensuale statuaria, icone dorate su di uno sfondo infuocato. I loro corpi e le loro espressioni variano, passando dalla neutralità ad una sensualità che può far venire in mente la scandalosa rappresentazione dell'estasi di Santa Teresa del Bernini. Allo stesso tempo, nella loro purezza rappresentativa, mantengo-

no integra una certa "sacralità terrena" capace di ispirare nell'osservatore rispetto e devozione, come fossero dee di un misterioso culto matriarcale. L'indagine sul corpo femminile viene affrontata dall'artista "a tutto tondo" con immagini a colori e in bianco e nero. La scelta di Delfino cade volutamente su modelle professioniste, quindi esemplari "genuini" di una bellezza autentica, non costruita "a tavolino" ed ottenuta seguendo particolari stereotipi dettati dalla moda e dalla pubblicità. L'artista indugia sui particolari, inquadrando zone che divengono veri e propri paesaggi, sinuosi panorami che rivelano forme dalla perfetta armonia, melodie visive in grado di suscitare allo sguardo e alla mente profonda ammirazione.

Alessandro Trabucco

